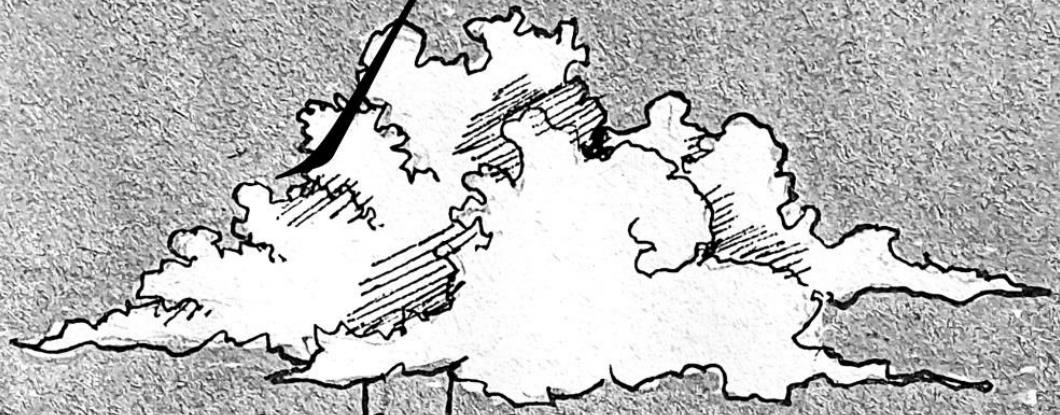
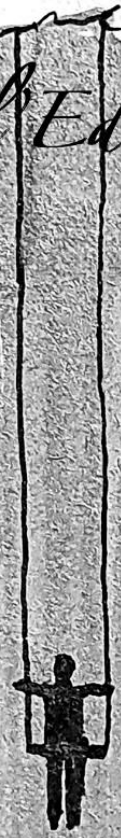
Il Sipariettto



Leopardi e l'Educazione Sentimentale



LA PAZIENZA È LA PIÙ EROICA DELLE VIRTÙ GIUSTO PERCHÈ NON HA NESSUNA APPARENZA D'EROICO

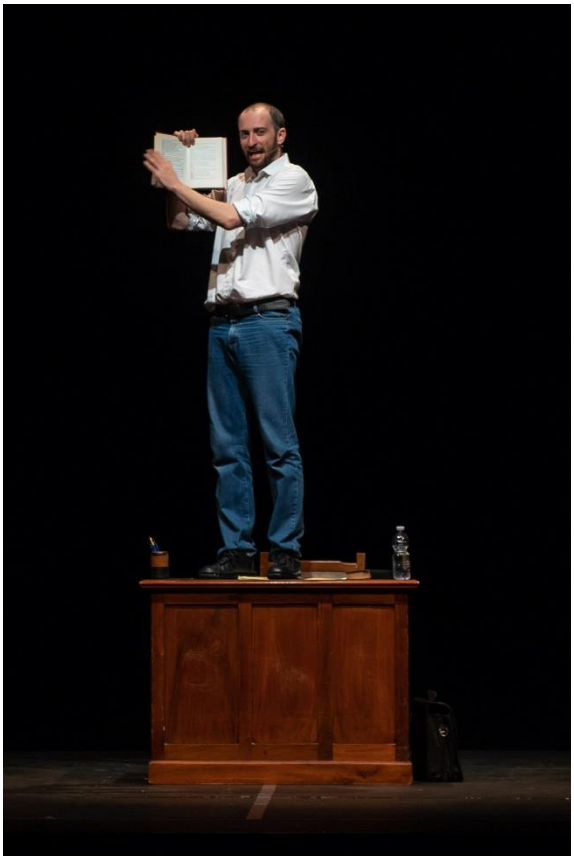
37a Rassegna Nazionale
del Teatro della Scuola
Serra San Quirico (AN)

Numero 4 1 Maggio

Dolore e estro poetico di Leopardi, un uomo "Fuori misura"

Sentirsi inadeguati, a disagio, percepirsi fuori misura. Essere esclusi, emarginati. Giacomo Leopardi non è solo un poeta straordinario ma anche un uomo che ha sofferto della sua inadeguatezza, regalando a noi quanto di più bello potesse offrire. Questa la lettura che Valeria Cavalli e Claudio Intropido hanno offerto al pubblico di Serra San Quirico con lo spettacolo "Fuori Misura" della compagnia Manifatture Teatrali Milanesi. Sul palco uno straordinario Andrea Robbiano nei panni di un professore alla prima esperienza in classe: una luce accesa in ogni angolo del Teatro Palestra. Uno spettacolo che alterna sapientemente momenti divertenti, da far ridere fino alle lacrime, a riflessioni profonde e drammatiche. Una lettura davvero inedita della vita e delle opere di Giacomo Leopardi che è riuscita a catturare l'attenzione del pubblico, soprattutto quello giovane proponendo al vera essenza del poeta recanatese. Un racconto affidato ad un professore alla sua prima esperienza dietro la cattedra. Andrea è emozionato di lavorare nella sua ex scuola media, un sentimento che però lascia spazio allo scoramento quando scopre che con i ragazzi dovrà affrontare Giacomo Leopardi. La sola parte dell'uomo cui tutti guardano è l'estetica: basso, gobbo, malato, Giacomo non è certo "a misura". La sofferenza che prova la mette nei suoi scritti, il dolore, la consapevolezza di aver perso ormai irrimediabilmente gli anni migliori della sua vita. Anche il professor Roversi è fuori misura, teme di essere divorato dai suoi studenti. Ma chi decide quando si è "fuori misura"? Paradossalmente è proprio Leopardi ad aiutarlo: Andrea esce allo scoperto e tira fuori tutta la sua passione per la letteratura coinvolgendo i ragazzi, il pubblico, e dipingendo tutte le sfumature dell'animo umano. La voglia matta di scappare dal natio borgo selvaggio, il rapporto con i genitori, la sofferenza per non essere amato da nessuna donna fanno di Giacomo Leopardi un ragazzo di oggi, che appartiene allo stesso mondo dei ragazzi che vivono le stesse preoccupazioni. "Un Leopardi così non lo ha mai raccontato nessuno" è l'intento, assolutamente riuscito, dello spettacolo che però va anche oltre lasciando un messaggio profondo sull'importanza della scuola e sulla necessità, sempre più impellente, di scavare nella profondità delle cose.

Eleonora Dottori



SUI MIEI PASSI

Associazione Culturale Lotus - Piccola Compagnia Instabile di Piombino

Il silenzio è mafia. Lo ha imparato sulla propria pelle Rita Atria e sin da piccola ha opposto resistenza con tutte le sue forze. Aveva solo 17 anni la "picciridda" quando decide di seguire le orme di Piera Aiello, la moglie di suo fratello Nicola, mafioso, morto ammazzato. Il valore della legalità è l'obiettivo del percorso che l'operatrice Chiara Migliorini ha svolto con i ragazzi di Piombino attraverso la figura della ribelle siciliana. Rita aveva perso il padre quanto aveva 11 anni: don Vito Atria, boss finito ammazzato davanti casa. Era vecchio stampo don Vito, troppo per capire che gli affari erano cambiati sulle montagne siciliane, a comandare era l'eroina. Dallo spettacolo emerge tutto il coraggio della giovane, la sua forza nell'opporsi al pensiero dominante del suo paese, Partanna, a quello della madre che fredda e incapace di provare amore le consiglia "non t'immischiare, non fare fesserie". Un suggerimento che non viene dal timore di poterla perdere ma che risponde alle leggi dell'omertà, della mafia appunto. Non vedono, non sentono, non parlano gli abitanti di Partanna. Ma giudicano il cammino di Rita che procederà "sui suoi passi" nonostante le incertezze, le insicurezze, la paura, la consapevolezza di aver rinunciato a tutta la sua adolescenza per la verità, per onorare la purezza della sua terra, corrotta e insanguinata dalla mafia. Uno spettacolo importante dal punto di vista politico perché tratta un tema che riguarda tutti, ovunque. Un progetto educativo che rende protagonista il coraggio di Rita ma anche il suo essere ragazza, il suo sognare: "Forse se ognuno di noi prova a cambiare forse ce la faremo" .

HO VISTO SOGNI VOLARE A PEZZI

Scuola secondaria di I grado D.Alighieri di Selargius

Giocare, ballare e combinarne di tutti i colori finché il sogno non si infrange. Poche volte si pensa a cosa significhi nascere dalla parte "sbagliata" del mondo. In qui luoghi dove la normalità è un cielo che impallidisce per le esplosioni e le aspettative dei ragazzi e delle ragazze volano a pezzi. Su questo hanno invece riflettuto gli studenti di Selargius, provincia di Cagliari, portando in scena lo spettacolo "Ho visto sogni volare in pezzi". Un viaggio nelle storie dei loro coetanei in Israele, Palestina, nei quartieri degradati del Nord America, in Colombia, Siria e nello Yemen. Famiglie spezzate dalla guerra, divise dalla difficoltà di emigrare. «Vengono dalla Sardegna le bombe che hanno ucciso la mia famiglia», vengono da un centro a sud dell'isola, Domusnovas. In comune con lo stato più meridionale della penisola Araba, lo Yemen, ci sono l'emigrazione e le bombe: sono seimila i residenti del paese sardo, molti dei quali però si sono da anni trasferiti in altre città italiane o all'estero. Qui ha sede l'azienda Rwm che esporta e fabbrica bombe: un video del New York Times mostra gli ordigni prodotti in Sardegna e venduti all'Arabia Saudita che li utilizza contro lo Yemen in una guerra che va avanti da quattro anni. «Usare parole di pace non è difficile, interrompere un cammino di violenza è invece impresa ardua» hanno detto i ragazzi di Selargius. Un lavoro, quello condotto dall'insegnante Lucia Mallus, sui giovani le cui speranze sono le stesse in tutte le parti del mondo. Ad accompagnare gli studenti anche la dirigente scolastica Patrizia Fiori: «Vorrei che a questa Rassegna ne seguano molte altre, la nostra scuola ci crede moltissimo».

PRIMO MAGGIO: GEMMA PERCHI E LA CONQUISTA DELLE OTTO ORE

La conquista delle otto ore lavorative ha un nome e un cognome, quello di Gemma Perchi.

Nata a Jesi in provincia di Ancona nel 1873, la sindacalista è l'emblema delle lotte dei lavoratori. Oggi, Primo Maggio, lo dedichiamo a lei e alle lavoratrici. La storia di Gemma si intreccia a quella delle filandare jesine: all'inizio del '900 a Jesi erano attive 14 filande e otto stabilimenti dove si lavorava la seta. La forza lavoro era prettamente femminile, circa il 90%, di cui molte bambine. Lavoratrice e donna dal carattere di ferro, la jesina è stata in prima fila nella coraggiosa e dolorosa battaglia per la conquista di migliori condizioni di lavoro e salariali. La condizione femminile dell'epoca, il fascismo poi, non hanno reso il compito facile a Gemma Perchi: lavoro usurante, precario, stagionale, dagli stupendi modesti e dalle pessime condizioni igieniche. Fu storico lo sciopero del 1905 per le 10 ore lavorative: durò 45 giorni e lei era l'anima del comitato di agitazione delle setaiole. Nel 1914 entra a far parte della Camera del Lavoro di Jesi e ne diventa segretaria: mai prima di allora una donna ricoprì un ruolo fino ad allora appannaggio degli uomini. Ricoprirà ancora questo incarico negli anni della Guerra, quando gli uomini erano il fronte. Frutto di battaglie e sacrifici, condotti con la compattezza che ha caratterizzato l'impegno delle filandaie jesine, è la conquista delle 8 ore di lavoro nel 1919. Una vittoria per i sindacati e soprattutto per le donne per le quali questa conquista è significata anche riconoscimento sociale e partecipazione alla sfera pubblica. Perseguitata dal fascismo, fu arrestata insieme ad altri quattordici jesini nel 1923. Gemma Perchi morì nel 1957 in un ospizio per anziani. Tutto ciò che ha fatto, gli ideali e i diritti per cui si è battuta sono anche le nostre conquiste: se in molti luoghi l'orario di lavoro è di otto ore lo si deve a Gemma e alle donne che hanno pagato un costo umano e sociale altissimo.

Eleonora Dottori

(fonti: #leviedelledonnemarchigiane: non solo toponomastica; Dizionario biografico delle Marchigiane)

Nome: Claudia
Cognome: Pastorini
Luogo di nascita: Milano

Essere un operatore di Teatro Educazione significa: mettere in discussione le categorie fondanti dell'oper attraverso l'attività di ricerca-azione, nel tentativo di rendere la professione capace di spostarsi nei contesti in cui siamo immersi: contesti sociali liquidi, senza riferimenti.

Il mio Infinito è: il flusso della vita

Da questa Rassegna mi aspetto: un rinnovamento sostenibile

Nome: Emilio
Cognome: Milani
Luogo di nascita: Badia Polesine (RO)

Essere un operatore di Teatro Educazione significa: essere un artista che, a seconda delle esigenze della scuola, si fa interprete intuitivo delle necessità comunicative dei ragazzi, degli insegnanti, dell'istituto scolastico nella sua totalità

Il mio Infinito è: negli occhi della persona che mi sta di fronte in un dato momento. Come canta Battiato: "ed è in certi sguardi che si nasconde/ si intravede l'infinito"

Da questa Rassegna mi aspetto: di essere messo alla prova, di litigare, di poter dire quello che penso in ogni momento senza paure, di fare il mio personale percorso senza paura di giudizi o di sospetti giudizi da parte degli altri; di poter mostrare l'infinito che nascondo dietro gli occhi

Nome: Rosario
Cognome: Lepore

Luogo di nascita: Formia (LT)
Essere un operatore di Teatro Educazione significa: Portare il proprio significato di teatro in ambito di crescita personale e relazionale

Il mio Infinito è: nella relazione prossima

Da questa Rassegna mi aspetto: nuove visioni

SPECCHI CONFINI
Officina Europa

SPAGNA

1 - I feel European when we do to respect ourselves and we train in equality

I don't feel European when I see that society estabilishes borders

2- I feel European when Europa has a behaviour that shows respect to the human rights, gives value to humanity, nature and the whole world, according to his history and what he has reached, and knows how to respect the differences.

I don't feel European when Europe doesn't have such a behaviour of respect, care and value to humanity, nature and world.

3 - I feel European when:

- **we help other countries if someone need it**
- **I can be myself and be free**

I don't feel European when:

- **I see a lot of borders and cotrasts between the countries**
- **We don't welcome people who really need it in Europe**

GERMANIA

1 - I feel like a European citizen. I am like to be a East-German person to be a German only

I feel like a world citizen and like a woman and woman and human being I would feel ashamed. Don't know why.

2 - I feel European when
I need to talk English or something else to communicate
I can travel to other countries without a pass
I have to choose

3 - I don't feel European when
I can communicate without talking → body language, hanging out with animals
I dance
I'm alone with my fears, hopes, dreams
I'm in nature

Il teatro l'educazione, i libri

Ogni giorno pubblichiamo un consiglio: sotto forma di libro.
Per conoscere. Per apprendere. Per viaggiare. Per creare.

Mario Lodi, *Il paese sbagliato – diario di un'esperienza didattica*, Einaudi, Torino, 1970, 1995.

Il paese sbagliato alla sua prima pubblicazione mise a nudo le deficienze di una scuola vecchia e inadeguata. Da allora (1970) molto è cambiato, eppure l'insegnamento continua a essere sotto tiro, vittima delle storture di un sistema burocratico e inefficiente, mentre la televisione tende a occupare il tempo una volta dedicato ai giochi e alla lettura. Capire che scrivere è «scoprire gli altri», che le parole sono anche suoni e colori, che la storia non è quella dei manuali, che si può stare insieme, anche se diversi, è quanto hanno imparato gli allievi di Mario Lodi. Il suo diario racconta quell'esperienza suggerendo il modello di una scuola che innanzitutto vuole educare, e che crede nello studio come occasione di crescita morale e civile.

La vita di Mario Lodi ha interpretato culturalmente la ricostruzione dell'Italia post-guerra, ne ha segnato i momenti più alti di riflessione sulla pedagogia e il mondo della scuola e dei bambini attraverso un impegno concreto e quotidiano. E' proprio nel contatto quotidiano con i bambini, con la loro osservazione partecipe che Mario Lodi ridisegna il valore della scuola, ne cambia aspetti e metodologia. Si deve a questa esperienza e alle successive elaborazioni se anche in Italia si fa strada la consapevolezza che il bambino è portatore di una vera e propria cultura che una società civile deve saper accogliere e rispettare.

L'idea del bambino protagonista che sviluppa le sue capacità, le mette a disposizione della classe-comunità, stampa un giornale su cui racconta la vita sua e dei compagni, continua il gioco prescolare dell'esplorazione occasionale nella ricerca organizzata, rappresenta il mondo che sta scoprendo: col disegno, il teatro, la musica ecc.

UTILIZZA BENE IL BONUS DELLA L. 107/2015

la comunità I bambini vengono educati da quello che gli adulti sono e non dai loro discorsi.
Carl Gustav Jung

La formazione è il nodo centrale del Teatro Educazione e della cultura in senso più ampio. Senza una formazione specifica, diventa arduo o approssimativo qualsiasi approccio pedagogico e artistico. Sin dalla sua nascita l'ATG ora ATGTP, opera nell'ambito della formazione promuovendo una sua poetica nella pratica del Teatro Educazione e del Teatro Sociale; la culla e l'aquilone diventano metafore di un viaggio educativo ed artistico che intende tracciare un percorso di crescita culturale e sociale.

SCUOLA ESTIVA DI TEATRO EDUCAZIONE (S.E.T.E.)
24 luglio / 31 luglio 2019

Le Linee Guida del 16.03.2016 del MIUR affermano: Con l'introduzione del nuovo dettato normativo, l'attività teatrale abbandona definitivamente il carattere di offerta extracurricolare aggiuntiva e si eleva a scelta didattica complementare, finalizzata a un più efficace perseguimento sia dei fini istituzionali sia degli obiettivi curricolari. (P. II, 1). È opportuno e necessario per tutti quelli che vogliono formarsi o approfondire le dinamiche del teatro in ambito educativo costruire un bagaglio di esperienze che li predisponga alle reali possibilità di fare teatro ed educazione, La SETE affronta tale nodale punto in maniera diretta, riferendosi alla formazione della nuova figura professionale: operatore di Teatro Educazione.

La SCUOLA ESTIVA TEATRO EDUCAZIONE è un percorso di formazione che integra obiettivi di natura educativa e pratiche teatrali, fa integrare le competenze dell'educatore con le professionalità dell'operatore teatrale per formare operatori in grado di intervenire in modo efficace, attraverso le tecniche del teatro e dell'animazione, in contesti educativi e di cura della persona.
La SCUOLA ESTIVA TEATRO EDUCAZIONE si rivolge a insegnanti, studenti universitari, cooperatori, formatori, educatori, operatori culturali, sociali e sanitari.
La SCUOLA ESTIVA TEATRO EDUCAZIONE ha sede nel centro storico di Serra San Quirico (AN), dove si tengono i laboratori, all'interno del suggestivo paesaggio del Parco naturale della Gola della Rossa e di Frasassi.

La SCUOLA ESTIVA TEATRO EDUCAZIONE propone l'incontro tra:

LA SCUOLA	IL TEATRO	IL SOCIALE
l'educazione	l'arte	la comunità

SETE è un'attività riconosciuta come formazione del personale della scuola, direttiva 170/2016. È previsto l'esonero dal servizio. Verrà rilasciato attestato di partecipazione fattura utilizzabile per la rendicontazione del "bonus", vedi comma 121 della L. 107/2015. Il corso verrà inserito nella piattaforma S.O.F.I.A.
CODICE ID 19981

COSTI:
Quota iscrizione **COMPLETA € 500,00** (con ospitalità in mezza pensione*)
* l'ospitalità è in camera multipla. Per camera singola + **€ 100,00**
Quota iscrizione **SOLO DOCENZA € 400,00**

INFO: **Associazione Teatro Giovani Teatro Pirata**
via Roma 11, 60048 Serra San Quirico (AN) tel 0731 86634
via Mazzoleni 6/a, 60035 Jesi (AN) tel 0731 56590
www.atgtp.it - info@atgtp.it

ATGTP
Associazione
TEATRO GIOVANI
TEATRO PIRATA